Anno II. - N. 92 Udine - Sabato 20 novembre 1897 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

PERCHÈ SCRIVERE?

I.

È proprio la domanda che rivolgiamo a noi stessi mentre tingiamo la penna nel calamaio.

Perchè scrivere? — Oh, se potessimo farne a meno!

E questa esclamazione dice molto, se pur non dice tutto: il poter fare a meno di scrivere, sarebbe adunque una gran bella cosa.

Ma come si fa? Bisogna pur vivere in qualche modo del proprio *mestiere!*

Vivere, vivere, ecco la gran parola. La lotta per l'esistenza è una legge naturale, alla quale sono solo sottratti quei fortunati mortali che possono vivere di rendita.

Senonchè, certi pseudo filosofi borghesi, certi dottrinari dalla pancia piena, che han conseguito onori e cariche, in virtù solo, di quel che Giusti chiamava un proverbio, e consiste: *l'essere sta nell'avere*, — per solo merito adunque delle ricchezze più o meno onestamente acquistate dai loro maggiori, — van strombazzando tutti i giorni, nè si stancano mai dal predicarlo come un assioma: lavorate, lavorate, se volete assicurarvi un avvenire. Il lavoro, soggiungono in ton mellifluo, come un padre nobile da commedia, assicura l'indipendenza, assicura il pane per i giorni della vecchiaia.

Buffoni! Se v'è una professione (chiamiamola così per non abbassarla di troppo col nomignolo di *mestiere*) che richiegga ingegno pronto e versatile, e una coltura che senza essere profonda, sappia manifestarsi in più rami, che va dalla politica all'arte, dal così detto articolo di fondo, al semplice fatto di cronaca abbellito coi fronzoli di una fantasia suggestiva, da una critica teatrale, al minuzioso resoconto di un processo in tribunale o alle Assise, da una polemica letteraria, agli appunti più o meno giudiziosi su di una conferenza qualsiasi, se vi è, diciamo, una professione che richiegga tante doti e qualità, in un uomo solo, — quella è del giornalista, — non del giornalista magno delle grandi città, ma del povero scrittore quotidiano o non quotidiano di provincia, obbligato bene spesso ad intendersi di tutto, a dare il suo giudizio su tutto, e spesso buscarsi, dal buon pubblico che legge, se legge, anche dell'ignorante o dell'asino, se è incorso in un errore, o se non ha colpito come si suol dire, nel segno.

E chi accontenta appieno la gente che spende con tanta prodigalità i suoi cinque centesimi nel giornale, per informarsi delle novità della giornata, può considerarsi davvero come la Fenice dei giornalisti, e son così rare del resto le soddisfazioni intime che si provano nell'esercizio di questa sì travagliata professione, che non compensano affatto, gli scoraggiamenti, le noie, le amarezze provate lungo tutta una esistenza consacrata al lavoro intellettuale della penna.

Il professor Giussani, questo veterano della stampa, descrisse una volta in versi eleganti, *la vita misera e trista*, dello scrittore di effemeridi, rispondendo, ci pare, al dottor Domenico Barnaba, che anch'egli aveva scritto dei versi, non ricordiamo più su quale argomento, — sendo nientemeno che un trentacinque anni e più che li abbiam letti sull'*Alchimista*, quando eravamo cioè giovanetti, e ci dilettavamo frequentare la Biblioteca civica, per puro amore di istruirci, conversando talora piacevolmente con quel caro uomo, tutto dolcezza di Giuseppe Manfroi.

Eppure, correvano allora tempi migliori, e nessuno più del ricordato professor Giusani lo sa, — per la stampa e per i giornalisti, tenuti in maggior conto oggi, dal pubblico, che allora spendeva volentieri non già i cinque centesimi, ma i cinque soldi per leggere le effemeridi.

Allora, non era per il fatto di cronaca, per la varietà più o meno appetitosa, per i processi di omicidio, di assassinio, che si comperava il foglio, bensì per educare la mente o per piacevolmente distrarla in letture amene ed oneste. La cronaca, che è oggi tutto, allora, si può dire, non esisteva.

Mutarono i tempi, e con essi imperversò l'alluvione dei giornali e dei giornaletti, e la dignità professionale del pubblicista ne scapitò così, che oggi, tanto sarebbero considerati Giacomo Dina, Cesare Correnti e Carlo Tenca, il veramente illustre critico del *Crepuscolo*, quanto il primo scolaretto bocciato agli esami di seconda tecnica, se dovendo interrompere gli studi per mancanza di facoltà mentali bastevoli a continuarli con profitto, gli salta l'uzzolo, tanto per darsi a qualche occupazione, di impancarsi a giornalista. Quasichè l'arte dello scrivere, la più difficile fra tutte, fosse cosa da prendersi per ischerzo, un passatempo qualunque, uno *sport*, esercizio nobile e prediletto, tanto oggi, dalle damine e dai gentiluomini, che con speciale accanimento si contendono il premio, giuocando al *lawn tennis*.

Sport, lawn tennis, ecco le nuove parole introdotte nel linguaggio comune, che corre sulle bocche e pei giornali, parole alla moda che troveranno, chi sa? posto nel vocabolario futuro della Crusca, la celebre accademia che ad opera del Salviati, fu cagione precipua forse, della demenza di Torquato Tasso, autore della *Gerusalemme liberata*.

Senonchè, preso l'abbrivo, noi si dovrebbe spiccare a voli più alti, e sull'argomento: *Perchè scrivere?* scrivere, almeno ancora parecchie *cartelle*.

E le scriveremo; non oggi però, in questa uggiosa giornata di novembre. Vittorio Alfieri, che era un uomo infinitamente più grande di noi, anche se noi fossimo meno piccini di quel che siamo, mal trovava, durante lo squallido inverno, gli slanci della inspiratrice fantasia. E d'inverno, o non scriveva le sue stupendissime, e pur dimenticate oggi tragedie, o vi scriveva appena degli abbozzi che poi dilacerava.

Ben povere, meschinissime cose, siamo noi in grado di scrivere, — e c'è solo il guaio che scriverle tuttavia dobbiamo. E lo dobbiamo, perchè il giornalista è condannato a scrivere, come il forzato a portare il peso della sua catena.

Il collaboratore eccentrico.

L'eloquenza delle cifre

Il *Giornale di Sicilia* di giorni fa, scriveva:

« In Italia il Governo centrale prende di tributi 1,600,000,000 e altri 700,000,000 i Comuni e le Provincie. Si ha quindi un totale di spese pubbliche di 2 miliardi e 300 milioni. Ebbene, il Bodio e tutti gli economisti più autorevoli, calcolano che la ricchezza nazionale in Italia non va oltre i 4 miliardi e 450 milioni.

« I corpi pubblici, adunque, assorbono almeno la metà della ricchezza annualmente prodotta dal paese. Così ognuno di noi lavora 150 o 200 giorni all'anno per pagare le tasse ».

Ora noi arrischieremmo una domanda: se quel grande uomo di Stato inglese chiamò il governo borbonico, *la negazione di Dio*, come chiamerebbe ora il governo italiano?

Y.

La durata delle ore di lavoro

nelle Cooperative Inglesi

Uno studio assai importante venne recentemente eseguito sulla durata delle giornate di lavoro nelle cooperative inglesi.

Le 1105 Società di consumo occupavano complessivamente 24,800 agenti.

Nel Lancashire e nel Yorkshire circa il 98 % degli operai lavora da 53 a 58 ore e mezza la settimana e il 49 % fra le 55 e le 56 ore e mezza.

Nei distretti carboniferi di Durham e del Northumberland l'87.5 % non lavora più di 52 ore e mezza e pel 50 % le ore si riducono a 48 e mezza; mentre nei comuni rurali e nelle regioni ove le ore di lavoro non sono tassativamente stabilite, anche le cooperative inglesi cercano, secondo l'uso delle industrie private, di ricavare la maggior possibile prestazione del personale di servizio.

Le lunghe giornate di lavoro però si riscontrano più specialmente nelle piccole Società; è infatti da notarsi che le 219 cooperative, le quali fanno lavorare oltre 58 ore e mezzo per settimana, occupano in complesso 1852 agenti, cioè il 7.5 % del totale.

Questo per l'Inghilterra.

Nella Scozia poi la situazione è più favorevole, in quantochè il 41 % del personale lavora meno di 52 ore e mezzo per settimana.

Riguardo alle Società di produzione ve ne sono 554, occupanti 9977 persone.

Il 55.5 % degli addetti alle Cooperative situate nel Lancashire e nel Yorkshire, lavora da 53 a 56 ore e mezza, mentre nel *Durham* e nel Northumberland il 59.5 % è occupato solo 48 ore e mezzo ed anche meno.

Il cooperatore.

SUL RIPOSO FESTIVO

Le previsioni circa il Congresso internazionale operaio che si tenne a Zurigo lo scorso mese di agosto, si avverarono, sia per l'ordine e la serietà con cui si discussero i vitali temi proposti sia per i numerosi delegati che vi intervennero.

Il Congresso, in *omaggio* alla libertà di pensiero e di coscienza, non aveva fatto alcuna esclusione di partiti, poichè potevano parteciparvi i rappresentanti di qualunque Associazione operaja, uomini politici e scienziati, ed alcuni Governi mandarono finanche le loro adesioni.

Sul riposo domenicale, che fu il primo tema che si discusse, il prof. Beck espose nella sua dotta relazione « le ragioni per cui gli operai esigono un giorno di riposo alla settimana, è precisamente la domenica, perchè così possono trovarsi tutti insieme per provvedere alla loro coltura, ai loro sentimenti religiosi ed ai loro interessi politici ».

Confrontando poi le attuali leggi delle varie nazioni, il relatore disse il vero allorchè rilevò che l'Italia trovasi fra quelle poche nazioni ove non esiste alcuna legge limitante il lavoro domenicale.

Ed è tanto vero che l'anno scorso il senatore Rossi svolse in Senato un'interpellanza sugl'intendimenti del governo circa il riposo domenicale, ed a tale uopo invocava una legge onde impedire gli abusi e la arbitrarietà nel lavoro.

Ma il ministro Guicciardini rispose che con provvedimenti amministrativi si dovrebbe limitare a far osservare il riposo festivo nelle amministrazioni pubbliche, nelle manifatture e nei cantieri dello stato.

E per gli altri? Ci pensi chi vuole!

Dunque, non bisogna nasconderlo; il nostro paese in materia di legislazione operaia, conta uno zero e sta indietro perfino all'autocrata Russia; ove, non par vero, col 1 gennaio dell'anno venturo andrà in vigore la legge che proibisce il lavoro domenicale e determina altresì la giornata legale di lavoro ad undici ore e mezzo per gli operai di qualsiasi fabbrica od officina mentre la giornata media era sempre stata ed è ancora, di dodici, tredici ed anche sedici ore.

Ciò vuol dire che la Russia si è decisa finalmente a fare un passo avanti; invece l'Italia che si spaccia per civile e grande nazione, sta per farne uno lungo indietro, con l'anti-liberale e mostruosa legge sul domicilio coatto.

In questo caso noi italiani siamo proprio costretti ad invidiare i russi, il cui governo, per quanto despota e tiranno, ha pur deciso di abolire in parte il sistema della deportazione in Siberia.

Quasi tutti gli oratori che al congresso di Zurigo parteciparono alla discussione del riposo festivo hanno difeso energicamente questo legittimo diritto che è riconosciuto e voluto da igienisti, criminalisti, giuristi ed economisti.

Ed il Congresso, a *grandissima maggioranza* proclamò la domenica giorno di riposo, « perchè il lavoro senza interruzioni rovina ogni salute ed ogni energia, priva gli operai della loro parte alla civilizzazione, ed è contrario alla libertà di coscienza, fiacca la vitalità delle nazioni con lo immiserimento delle masse popolari e mette ostacolo alla coltura ed all'organizzazione politica dei lavoratori ».

La concorrenza, l'astuzia e la sete di arricchire, spinsero ciecamente il capitalista a negare al lavoratore il necessario e dovuto riposo settimanale, nello stesso modo che il Congresso di Zurigo, guidato da sentimenti umani e civili, sorse per difendere i deboli contro i forti.

Torneremo sull'argomento.

m.

CRONACA CITTADINA

Habemus Pontificem!

Finalmente è giunto tra noi il personaggio che destò sul suo nome tanta animazione di giudizii contraddittorii, ed è giunto alla chetichella, senza chiassi, senza strepiti, se al suo arrivo il solo conte Thunn si recò alla stazione seguito da un usciere a riceverlo, — ed è giunto, notate bene, non di venerdì, come era stato annunciato, ma in antecipazione di un giorno.

Noi non sappiamo se il nuovo Prefetto comm. Prezzolini, sia uomo superstizioso, ma in questo fatto, di capitarci qui di giovedì, anzichè di venerdì, tutti coloro che sono superstiziosi (*e ne son molti veh!*, e più specialmente quelli che più menan vanto di non esserlo) scorgeranno un segno di buon augurio.

Il venerdì è un giorno nefasto, e noi lo possiamo dire per esperienza, quantunque dei giorni fausti, per quanto ci sorregga la memoria, non sappiamo di averne avuti troppi nella vita, neppure negli *altri giorni* della settimana.

Ma tant'è: superstizione o no, il Prefetto che doveva giungere tra noi di venerdì, sia per caso, sia per partito preso, si è installato nella sua nuova sede un giorno prima.

Francamente, noi troviamo di lodare il suo dispregio per le pompe ufficiali, per i salamelecchi tutt'affatto d'occasione, che non valgono in fondo un fico secco, e non servono che a porre in mostra la boria e la vanità di chi ne è l'oggetto.

Segno evidente, ci pare, che egli non è uomo volgare, per quanto un Prefetto debba, per l'alta funzione che riveste, esser sempre considerato quale funzionario illustrissimo, se non illustre, che è affatto tutt'altra cosa.

E un'altra prova della non volgarità sua ci vien pòrta dalla sua lettera di commiato, e che l'*Italia centrale* di Reggio d'Emilia pubblicò per intero nelle sue colonne, e la *Patria del Friuli* pure integralmente riportò.

L'abbiamo letta anche noi, sendo ufficio del giornalista, quello di leggere tutto, — a cominciare dai propri articoli, forse più noiosi, di quelli che scrivono gli altri, e ch'ei deve correggere, quando il proto gli si fa innanzi con le bozze di stampa.

E ci abbiamo trovato, se non un'eleganza di forma, proprio degna di Ferdinando Martini, una certa scioltezza insolita nei burocratici, che se non è pretta eleganza, da essa tuttavia non molto si allontana.

Vorremmo solo osservare che invece di dire: *ho l'onore di partecipare*, ecc. sarebbe stato meglio dire: partecipo alle SS. LL., perchè, sempre parlando in senso letterario,

non si può provare alcun *onore* nel partecipare cosa che può aver rincresciuto a dette SS. LL. col dar loro contezza di un trasferimento da una ad altra sede prefettizia. Si dice a mo' d'esempio: *mi sento onorato della vostra amicizia, — mi sento onorato nel presentare al pubblico questo illustre conferenziere, etc.* ma non è, ci pare del tutto corretto dire, almeno in omaggio al significato recondito della parola: *ho l'onore di partecipare, che non sono più prefetto di Reggio d'Emilia; perchè il Governo mi ha destinato in altro luogo.*

Ciò potrebbe destare il sospetto che il comm. Prezzolini, si sia sentito *onorato* da un trasferimento, del quale i suoi ex amministrati di Reggio d'Emilia, possano invece averne sentito profondo rincrescimento. E tanto più, se nei cinque anni di dimora in quella nobile Provincia, egli s'è mostrato uomo e funzionario egregio, equanime, giusto. Se la sua dipartita doveva essere rimpianta, perchè sentir l'*onore* di parteciparla?

Ma non vogliamo insistere di più, per non sembrare pedanti, noi che i pedanti di tutto cuore abborriamo.

Ma poichè dal lato della forma, oltrecchè da quello dei concetti, lodata fu tanto la lettera di commiato del comm. Prezzolini, abbiamo créduto esercitare il nostro diritto di pubblicisti, facendoci su delle osservazioni.

Ma ad onta di esse, resta però sempre immutato il giudizio già espresso; che cioè, il comm. Prezzolini in quella sua accennata lettera di commiato, sorpassò di gran lunga le prevenzioni che si potevano avere di lui, quale scrittore, sendosi egli palesato di gran lunga superiore a quanto si avrebbe potuto pretendere da un burocratico, e burocratico vecchio, per giunta.

E di ciò siamo lieti, augurando che l'amministratore non ismentisca il letterato.

E detto ciò, anche noi gli porgiamo cordiale e franco saluto. . . . . . .

Ancora sul nuovo Prefetto.

Dopo scritto l'articolo di cronaca *Habemus Pontificem*, ci pervenne da egregio collaboratore, pur questo, che ci pare assennato, ed a cui ben volentieri accordiamo ospitalità:

È dunque già arrivato il nuovo Prefetto di Udine comm. Prezzolini.

Egli è stato precorso da informazioni non del tutto concordi apparse sulla *Patria*, sul *Friuli* e sul *Paese*. Il comm. Prezzolini pare rispondere a quanto si scrisse, qui, di lui, con la sua lettera di commiato alle autorità della provincia che abbandona. E chi conosce un poco le condizioni della provincia di Reggio, dove i partiti sono ben altrimenti accesi che da noi, e le condizioni in cui un rappresentante del Governo si trova colà, è disposto a credere che nè il comm. Prezzolini nè alcun altro saprebbe partirsene lasciandosi dietro soltanto degli amici.

Noi diamo quindi con fiducia il benvenuto al nuovo Prefetto che diede nella sua gioventù prova di patriottismo sui campi di battaglia e che ci si rappresenta come uno spirito liberale e colto.

Egli non avrà fatica ad amministrare questa provincia dove trova gran copia di onestà pubblica e privata, amministrazioni corrette, una serietà e laboriosità nordica, qualità che privilegiano questa terra friulana.

Un contegno equo e di buon senso, ecco quello che i friulani domandano; e queste indoli discrete ed apparentemente poco vivaci, non sono ingiuste nell'apprezzare nè si lasciano imporre allorchè, nel giudizio loro, disapprovano.

Noi crediamo che il comm. Prezzolini conosca già la provincia e la città dove arriva e dove gli auguriamo di alimentare con lunga dimora il sentimento di ospitalità che lo accoglie.

(?).

" Largo all'uomo "

L'articolo del nostro collaboratore E. C. pubblicato nel passato numero, sotto il titolo: « Per il Museo comunale » inspirò questa vivacissima lettera al prof. Del Puppo il quale fa appello alla nostra imparzialità perchè sia pubblicata. E noi appunto in omaggio alla invocata imparzialità la pubblichiamo, lasciando piena libertà al nostro redattore artistico di replicare come meglio crederà.

Pregiatissimo sig. E. C.

Per quel poco o molto che può riguardarmi, La ringrazio quanto so e posso della cortesia squisitamente gentile onde volle onorare anche la mia oscura persona col Suo articolo intitolato: « Pel museo comunale » e pubblicato nel *Paese* di sabato scorso.

Ella dirà: Non c'è di che! Ma... *noblesse oblige!* È vero?

Per parte mia, fin dove può arrivare la mia azione quale membro della Commissione pel « Legato Marangoni » Le prometto di adoperarmi a tutt'uomo, affinchè gl'inconvenienti, da Lei con tanta saggezza lamentati e con sì coraggiosa franchezza stigmatizzati nel sullodato articolo non abbiano più a verificarsi; e faccio voti che « a maggior lustro e decoro » dell'arte in genere e della nostra città in ispecie la Commissione amministratrice del « Legato Marangoni » possa trovare l'uomo, da Lei con tanto amore sognato e con tanto fervore invocato, che metta fine una buona volta a questo succedersi scandaloso di turpitudini, per cui la nostra *Galleria*, fin dal suo inizio, minaccia di diventare una specie di « *Panopticum* » da fiera, ove quelli, ch'Ella, con farmaceutica sapienza, tanto assennatamente chiama *cerotti*, schierati in fila dinanzi all'occhio pazientemente scrutatore dei critici, fanno pompa sguaiata di cartelli recanti nomi d'ignoti scarabocchini e l'indicazione di premi scioccamente elargiti dalla vil plebe ignorante e venale, onde soglionsi formare le giurie giudicatrici delle nostre esposizioni d'arte.

Sì! È giusto e doveroso, sacrosantamente doveroso, trarre dalla tenebra crassa d'un ignobile passato le menti grette del nostro popolo, e sollevarle, con slancio novo d'amore, ai sublimi ideali, a cui mirano certe odierne scuole, specie d'oltre monte e d'oltre mare: e noi lo educheremo questo nostro buon popolo, lo educheremo all' « alta scuola » dell'arte colla profonda suggestività dei paesaggi del Monet, col fascino prepotente delle classiche allegorie di William Stott, colla squisita delicatezza dei fiori del Raffaëlly, colla maliarda spigliatezza del pennello di Franz Naager; sì che i posteri, ammirati della nostra sapienza, entreranno ginocchioni nel nuovo santuario dell'arte, onde s'onorerà la patria non indegna di Giovanni Licinio, del Pellegrino, del Pomponio, del Ricamatore; e ginocchioni adoreranno il *verbo novo*, fatto carne e sangue e fegato e budella nelle feconde concezioni di certi odierni connubii dell'idea sana, vigorosa, irruente, col vero, più che domo, soggiogato, figlio d'una natura ormai fatta compiacente.... fino al lenocinio, fino alla prostituzione.

E sia compito d'una critica sapiente, libera, imparziale, tutta illuminata dalla vivida luce che irradia, limpida e pura, dallo specchio fulgente della verità, tutta sorretta dalla forza che emana, inoppugnabile, dalla conoscenza profonda dei segreti dell'estetica e della tecnica dell'arte, sia compito di siffatta critica lo sferzare, come accenna, i profanatori d'ogni risma e d'ogni conio, che, sotto lo specioso pretesto d'un mandato, si arrogano il diritto d'essere giudici, non soltanto modestamente competenti, ma addirittura inappellabili delle opere degli artisti; il bollare sulla fronte col ferro rovente questi camorristi sperperatori del pubblico denaro, questi merli così facili, così disposti ad essere accalappiati al laccio fascinatore della « cointeressenza » ed ai quali non par vero di procurarsi il diletto ineffabile di osservare per giorni interi e discutere centinaia di opere d'arte, e, fra quelle — ignari o non curanti della responsabilità che loro grava addosso — scegliere ed acquistare, per poi offrile al loro pubblico, le opere che a loro giudizio paiono più degne. E a questi messeri, mai abbastanza additati alla pubblica indignazione, sia inflitta la condanna irrevocabile di vuotare fino all'ultima goccia la ciotola del veleno che colle stesse loro mani si sono preparati, e che, con giusto giudizio e con diritto, loro propinano poscia i Nestori, i gerofanti, gl'infallibili della critica, su per le gazzette ed... altrove.

Su essi non pesi mai abbastanza la mano, sia pure adatta soltanto a lustrar scarpe e a strigliar schiene, e mai abbastanza non introni loro le orecchie la voce degli aristarchi improvvisati, a cui la libertà di parola — come quella di pensiero — dà il diritto sacrosanto di spropositare per *fas* o per *nefas* intorno alle cose d'arte; — poichè, mentre si rispetta il primo imbecille che parli o scriva magari del modo d'acchiappare i ranocchi, da tutti si ha il diritto di malmenare, di sbattere nella mota e di insozzare di colaticcio di conciliaia l'arte, gli artisti e chi l'arte ama e rispetta.....

Oh « vivadio »! finisca, finisca questa gazzara di ciechi presuntuosi, d'affaristi cointeressati; e venga l'*uomo* — venga l'uomo che « per senso e cognizione profonda del« l'arte e dell'arte moderna abbia coscienza « sicura di ciò che deve fare »; ed io stesso applaudirò con quanto fragore può uscire dalle mie mani, sien pur inette all'oprare; e a gran voce griderò a quelli artisti e conoscitori, friulani e non friulani, che, serenamente, onestamente, a Firenze e a Venezia stessa e dentro ai sacri recinti delle esposizioni, hanno approvato l'opera delle « Commissioni per gli acquisti »: Via di qua profani! Via, scimuniti! Via, somari prezzolati, dilettanti di burattini, che, dalla greppia o dal « casotto » fatto cattedra decretate con tanta e sì ridicola sicumera i premi alle marionettistiche concezioni dei pittori nostri! Alla vanga, alla vanga! Non per voi sono il pennello e le stecche e la penna « che sa le tempeste »! Fate largo all'*uomo*..... fattegli largo; perchè..... è probabilissimo che la boria, la prosopopea ond'è gonfio non lo faccian schiattare come la rana della favola!

È d'accordo con me, egregio sig. E. C?

Ed ora, di nuovo, tante grazie; e, con tutta effusione, una calorosissima stretta di mano dal

tutto suo
Giovanni Del Puppo.

Cassa di risparmio.

III.

d) *Buoni del tesoro. — Valori pubblici.*

Non vogliamo ripeterci; la nostra opinione l'abbiamo espressa già colla abituale nostra franchezza ed obbiettività.

Il progressivo aumento di questo genere di investita, non incontra certo la nostra approvazione, per le ragioni già espresse. Piuttosto faremo alcune osservazioni in linea contabile.

A pagina 12 della relazione sta scritto che i buoni del tesoro ordinari scaduti nel 1896 ammontarono a lire 450 mila, delle quali lire 100.000 fruttanti l'interesse del 3.60 % e lire 350.000 fruttanti l'interesse del 3.85 %. Durante l'esercizio furono rinnovati tutti al tasso netto del 3.60 % ed allo stesso tasso se ne acquistarono altri per lire 100.000; sicchè al 31 dicembre 1896 si avevano di tali buoni per un capitale di lire 550.000.

Fermiamoci qui. Queste 550.000 resero adunque tutte il 3.60 % o parte (e cioè lire 350.000) il 3.85 %?

Non ci pare molto chiara in questo punto la relazione.

Ma facciamo due ipotesi:

Prima: Supponiamo che le 200.000 lire abbiano fruttato il 3.60 % al netto e lire 350.000 il 3.85 % al netto, il conto è facile

L. 200.000 × 3.60 = L. 7200.—
» 350.000 × 3.85 = » 13475.—

Totale L. 20675.—

Seconda: Supponiamo che l'intero capitale abbia fruttato soltanto il 3.60 % al netto; il conto è più semplice ancora

L. 550.000 × 3.60 = L. 19800.—.

Ed ora proseguiamo:

Nessun movimento, soggiunge la relazione, avvenne nei buoni a lunga scadenza che rimasero nella cifra di lire 1,550,000.

Questi rendono il 3.96 %. Locchè vuol dire che il reddito di questi è di lire 61380.—.

Collocando ora questa somma sotto quella risultata dalla prima ipotesi fatta pei buoni ordinari, si giunge a queste conclusioni:

Interessi sui buoni ordinari . . L. 20675.—
» » a lunga scad. » 61380.—

In totale L. 82055.—

Se dobbiamo attenerci ai dati della seconda ipotesi, si ottengono gli estremi seguenti:

Interessi sui buoni ordinari . . L. 19800.—
» » a lunga scad. » 61380.—

In totale L. 81180.—

Invece nel prospetto di raffronto delle rendite e delle spese, inserto a pagina 25 della relazione, si legge che i buoni del tesoro diedero un reddito complessivo per importo assoluto di sole lire 79058.35.

Che più? Questa somma, che è inferiore ai risultati contabili delle due ipotesi, non è più la stessa nel prospetto contenente il movimento di cassa (pagine 32 e 33) dal quale si rileva che l'incasso fatto per interessi di buoni del tesoro si riduce a sole lire 75634.60, cioè a dirsi inferiore alle risultanze aritmetiche della prima ipotesi di lire 6420.40, della seconda lire 5545.40.

Noi non escludiamo che possano rispondere al vero tutte e tre le diverse appostazioni, ma abbiamo diritto di chiedere che i conti si pubblichino in forma tale da dare a chiunque la possibilità di leggervi sopra.

Sia comunque, questa disparità di cifre ha certamente bisogno di essere chiarita, giacchè mal si riesce a conciliare risultati così diversi su dati di fatto abbastanza precisi.

Il reddito dei buoni del tesoro non sono al netto se non in parte? Si abbia il coraggio di dirlo, la verità è un dovere nel render conto del pubblico denaro.

Gli incassi degli interessi dell'anno non furono effettuati per intero? Lo si dica francamente. Vi sono delle altre cause? Ebbene si espongano, si dica tutta la verità poichè ognuno ha il diritto di conoscerla.

Uno che si diletta di cifre.

Di nuovo..... " Spectator "

Senza incomodare i consiglieri comunali supposti collaboratori del *Paese*, ci parve più semplice trattandosi una questione di fatto rivolgerci al conduttore di *uno* dei molini interni della città, il quale si assunse l'incarico di rispondere alla replica di *Spectator* la cui serietà di discussione, dopo di ciò, abbandoniamo al giudizio dei lettori.

Ecco la risposta del mugnaio:

« Dichiaro io sottoscritto, conduttore del « molino in . . . . . che nel mentre il dazio « governativo sulle farine è stato abolito « col 22 febbraio 1894, la ricevitoria da« ziaria addetta al molino da me condotto « è stata mantenuta fino al 5 gennaio 1896 « per la riscossione del dazio comunale « sulle farine. Detta ricevitoria venne a « cessare col 6 gennaio 1896 e le opera« zioni daziarie, da quel giorno, fino all'a« bolizione del dazio comunale si esegui« vano alla ricevitoria della barriera più « vicina. In fede.

" Udine, 19 novembre 1897.

" *(firma)* ".

Non pubblichiamo il nome del mugnaio, ma avvertiamo che la dichiarazione debitamente firmata si trova ostensibile a chiunque, presso l'ufficio del *Paese*.

Ora adunque ritorniamo a noi; — nel 1894, epoca della abolizione del dazio governativo sulle farine, non potevano essere conguagliate economie di personale, avveratesi col gennaio 1896.

Va bene così?....

Che cosa dice **Spectator**?

Sistemi......

Il polemista

Cento e più mila lire alla Congregazione di Carità!

È una bella sommetta nevvero? Poffarbacco se la è! Con questi chiari di luna, cento mila lire (anzi più, a quel che dicono i giornali) sono una vera manna, e c'è da invidiare la Congregazione di Carità nel cui *deserto* dessa manna è caduta.

Le cento o più mila lirette provengono da una transazione conchiusa fra il procuratore degli eredi Aghina e il cennato Istituto.

I poveri dovrebbero esultare, nella speranza di godere di un trattamento più largo di quello che s'ebbero fin qui.

Ma i soliti filantropi borghesi potrebbero osservare che i poveri sono troppi, e ci vorrebbe altro ad accontentarli tutti! Dunque, le cose procederanno suppergiù come per lo passato, e i sussidi mensili agli indigenti continueranno nella stessa misura di prima.

Oh, i bei sussidii, affemia, che van dalle otto alle tre lire, e non giovano ad altro se non a far che la miseria continui, senza ch'ella senta, si può dire, un qualche sollievo. E perchè? Perchè le idee che regolano l'amministrazione dell'istituto, sono idee grette, meschine, non improntate ad alcun concetto di vera liberalità.

Che cosa volete faccia una povera famiglia, od anche un individuo solo, con sei o quattro lire al mese di sussidio? Ed anche queste, prima che vengano accordate, richiedono da parte dei preposti all'istituzione che dovrebbe esser veramente pia, pratiche così minuziose, da non si dire.

Visitando quei preposti le abitazioni (diciamole invece tuguri) dei poveri se mai trovano un letto e due sedie, dicono che il ricorrente è già abbastanza *agiato*, e l'invocato sussidio sarebbe un di più, che la Congregazione non può, in sua coscienza decretare. Sarebbe uno sperpero di danaro e col danaro bisogna andar cauti. Le elargizioni ai poveri non devono mai intaccare il capitale. Esse non possono sorpassare in nessun caso gli interessi fruttanti da quel capitale. Insomma, la Congregazione è come una banca e vi reggono gli stessi criteri di amministrazione.

Ma da chi, — sarebbe pur tempo se ne facesse domanda! — è stato formato quel capitale? Dal buon cuore dei cittadini venuti spontaneamente in soccorso dei poverelli. Dunque il capitale è dei poverelli, o logicamente almeno, dovrebbe essere, non mai della Congregazione, la quale dovrebbe devolvere in carità tutto quello che ha ricevuto a scopo di carità.

Ma i soliti economisti borghesi, camuffati da filantropi sorgono a dire: Volete voi che intacchiamo il capitale, perchè fra non molto si riduca a zero?

E noi rispondiamo: come fu fatto, potrà rifarsi. Ma fino a tanto che voi pretendete sollevare gli indigenti con le vostre sei, quattro e tre lire al mese, tanto farebbe che chiudeste a catenaccio gli uffici della Congregazione: già la miseria sarebbe pressapoco la stessa di quello che presentemente è. Vi provvederebbe meglio l'accattonaggio libero, che se vuolsi riguardare come una piaga sociale, almeno non obbligherebbe l'uomo compassionevole a non dare

il suo obolo al poverello, senza prima voltarsi addietro per vedere se c'è una guardia di P. S. che possa tradurne in *domo petri*, il poveraccio al quale avete fatta l'elemosina di una mezza palanca.

Dunque, per le cennate ragioni, la Congregazione di Carità, è un'istituzione quasi inutile. È una irrisione, degna invero dei tempi farisaici in cui viviamo.

Sappiamo che a membri della Congregazione di carità, vi furono uomini di cuore che si dimisero appunto dalla carica, perchè vi si trovavano a disagio. Volonterosi di giovare, almeno un po' ai derelitti, trovarono sempre un ostacolo nei sistemi, con cui vuol reggersi e governarsi quell'istituto.

E allora? Allora, le cento e più mila lire che la Congregazione andrà ora a percepire, non serviranno ad altro che ad aumentare il fondo già cospicuo, nè cogli interessi da quelle centomila lire derivanti, i poveri staranno meglio di prima.

Credetelo pure, buoni udinesi, tutto si ridurrà infine a questo

. . . .

Il Congresso delle Banche popolari cooperative.

I giornali quotidiani usciti prima di noi hanno dato diffuse relazioni di questo Congresso, per cui la nostra parola, giungendo tarda, poco o nulla potrebbe aggiungere, su quanto scrissero i nostri confratelli.

Solo diremo che il Congresso in parola differenzia da molti altri, dai troppi che si tengono in questa bella terra, dove, oltre agli aranci, fioriscono in grande quantità anco le ciarle.

Cioè fu un Congresso degno degli uomini egregi che vi partecipareno coi loro lavori, e degno della Città, che come ben disse, il comm. Minelli, èconomista eminente, sotto la sua *rude scorza, alimenta e conserva tanti sensi gentili e tanti animi cortesi*.

Degni di nota i discorsi, non prolissi, ma improntati a profonda competenza della materia trattata dagli oratori, e giustificati, anzi meritati, meritatissimi gli applausi che riscossero.

Onde migliore augurio non potremmo esprimere di quello del Presidente comm. Minelli, che cioè: «rientrando i congressisti nelle loro case, oltrechè il ricordo della gentile città, del sorriso del cielo, della gentile accoglienza, essi portino il pensiero, la decisione ferma di intraprendere con lena crescente nuove opere, le quali valgano ad aggiungere nuovi trionfi al credito popolare».

Nulla diremo del banchetto all'Albergo d'Italia che fu davvero sontuoso e dove i brindisi non oltrepassarono come di solito la misura ma furono tutti opportuni e tutti acclamati.

Una cosa sola dobbiamo aggiungere: grazie del gentile invito avuto e delle cortesie cui fu oggetto la stampa, questo quarto potere, lieto sempre di corrispondere come meglio sa e *può* alle premure di coloro che con l'operosità gli studi e l'ingegno hanno per mira di giovare al popolo che dee essere loro riconoscente.

Il reporter d'occasione.

Cose della Casa di Ricovero.

Ci scrivono:

La cosidetta Casa di Ricovero di Udine, quando esisteva a Milano il *Gazzettino Rosa* (saranno un sedici anni fa) veniva battezzata per casa di pena per delitto di povertà, ned era quella una esagerazione.

Diffatti, dimmi tu o caro *Paese*, come è possibile che in una città tanto civile come la nostra, si abbia di vedere sulle finestre prospicienti la via Pracchiuso, quelle grate di legno che danno l'idea di un ergastolo, di modo che gli infelici che abitano quelle stanze nulla possano vedere al di fuori? E nota che questo si fa per accontentare le suore di carità.

A Gorizia, a Trieste, a Venezia nel ricovero dei Buoni Vecchioni, simili cose non si vedono certo.

Eppoi, che dire, quando la festa nell'ora di svago permessa, i poveri ricoverati son spiati ad ogni passo che fanno come se si trattasse di gente che deve andare al patibolo?

Venendo poi, a parlare della cucinatura della minestra, essa ha sempre quel gusto medesimo quando trattasi di legumi e quando di solo riso e paste, così dette, al brodo, Dio ue ne scampi!

Non sarebbe bene che l'egregio sanitario D'Agostini assaggiasse oltre al pane anche gli altri cibi?

Perchè si deve dare amplo potere alle suore di carità su tutto? Non sono forse queste pagate dall'amministrazione?

Ma torneremo sull'argomento.

Gismano.

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in 4ª pagina.

Cantonata?

Abbiamo sentito accusarci, fra il serio ed il faceto, di aver preso una cantonata nel riferire il fatto del facchino di farmacia dell'Ospitale, prima *multato* e costretto a pagare la retta per tre giorni di malattia, poi destituito. Ma che destituito? S'è detto: egli non è stato destituito, fu soltanto sospeso per alcuni giorni dal soldo e dal servizio.

Ed è vero, il facchino della farmacia dell'Ospitale a cui accennammo è stato in definitiva sospeso e non destituito, ma destituito lo fu, e poi anche la destituzione è stata revocata.

Così questo povero infelice è passato di un tratto attraverso tutte le misure disciplinari per lo stesso fatto. Prima: multa a pagamento di retta, seconda: revoca della prima e destituzione: terza: revoca della seconda sospensione del soldo o dal servizio, e... non sappiamo ancora se anche quest'ultima misura non sia già stata revocata e non si abbia pensato di escogitare un nuovo mezzo punitivo.

Si può immaginare qualche cosa di più... ameno?

Veritas.

Giovani intraprendenti.

Da persona amica giunta oggi da Tolmezzo, apprendiamo con piacere che il nuovo negozio di manifatture aperto in quel capo distretto dal nostro concittadino sig. Cristofoli incontra le simpatie di quella popolazione che in esso si riversa ogni giorno per fare acquisti.

Ammiratissima è poi da tutti la bellissima tabella, sovrapposta a quel negozio, disegnata ed eseguita dal nostro amico Mattioni Vincenzo, del quale conosciamo la valentia in siffatti lavori, che come lo dimostrano anche quelli che si possono ammirare nella nostra città, possono stare alla pari con quelli eseguiti da altri stabilimenti di città capitali.

All'intraprendente sig. Cristofoli auguriamo ottimi affari e all'amico Mattioni i nostri mirallegro.

Cittadino.

Ancora sul mercato delle licenze.

Nel passato numero, Y ci ha mandato riprodotto dal *Gazzettino* di Venezia, un'articolo, a proposito di quello che veniva chiamato indecente commercio sulle licenze d'esercizio.

Ora lo stesso Y ci fa avvertiti che in un susseguente numero del *Gazzettino*, fu pubblicata una rettifica che riguarda lo Selippa, e l'Y ci manda riassunta come in appresso, e noi per debito d' *imparzialità* pubblichiamo:

« Il sig. Luigi Selippa, usciere giurato municipale, a mezzo del mediatore Carlo Mantovani fu chiesto se avesse una licenza a favore di certo Rossetto.

« In allora questa vi era, ma il titolare voleva avere circa 50 lire per cederla. Varii giorni dopo tornò il Mantovani con 5 lire come caparra, ma lo Selippa le rifiutò. Poi, avverti il Mantovani che della licenza vecchia non se ne poteva più parlare, perchè ceduta ad altri. Si entasse una nuova, che secondo lo Selippa, sarebbe stato facile fosse stata accordata.

« Per questa pratica lo Selippa ebbe sole lire 2.50 tenendo calcolo anche del bollo di lire 1.20. La domanda fu respinta ed il Rossetto se ne risentì aspramente con lo Selippa, il quale sporse querela.

« All'udienza il Presidente chiese al querelante se perdonava il Rossetto, e lo Selippa annuì. E da ciò l'assoluzione. »

L'Intendenza di finanza

ha pubblicato il manifesto per la lustrazione territoriale dei terreni e dei fabbricati che dovrà aver luogo nel venturo anno 1898 nei comuni dei distretti di Maniago, Sacile e Pordenone. Ciò per norma di tutti quei proprietari che possono avervi interesse.

Ringraziamento.

Pare che nella nostra casa l'anno che volge alla fine, abbia voluto distinguersi per colpirci di disgrazie.

Per ben due volte, malattie acute misero in serio pericolo l'esistenza di due persone della nostra famiglia, e pochi giorni fa il nostro caro ed amato padre e marito, ebbe ad essere colpito da grave malore.

E per ben due volte, l'egregio dottor Carlo Marcelli medico chirurgo della Società generale operaia, seppe riuscire a debellare il male che minacciava mietre due esistenze. Questo esimio dottore, alla scienza accoppia lo zelo e l'affabilità, e appena egli si presenta al cappezzale del paziente, questi si sente confortato.

Ad esso pertanto, a cui è riserbato un grande quanto meritato avvenire, i sensi della più viva e profonda riconoscenza.

I figli e la moglie Bisutti.

Programma

dei pezzi che la banda del reggimento Cavalleria Saluzzo (12°) eseguirà domani dalle ore 15 alle 16 e mezzo sotto la Loggia Municipale.

1. Polka « Torneo »	Keller
2. Marcia religiosa	Gonnod
3. Finale II. « Aida »	Verdi
4. Fantasia per Clarino Si b sull'opera « I Puritani »	Bassi
5. Pot-pourri « Traviata »	Verdi
6. Valzer « La Sultana »	Bucolossi

Circo equestre Belley.

In Giardino grande si daranno per soli pochi giorni delle grandi rappresentazioni equestri.

Questa sera alle ore 8, primo debutto della rinomata famiglia *Belley* la quale promette svariatissimi e sorprendenti esercizi. Di questa Compagnia fanno parte artisti di gran nome, fra quali, l' insuperabile cavallerizzo sig. F. Belley.

Domani si daranno due grandi rappresentazioni: la prima alle ore 4, la seconda alle ore 8.

Teatro eccentrico Miss Zaira.

In Giardino pubblico tutti *i giorni* si daranno tre rappresentazioni, la prima alle ore 4, la seconda alle ore 6, la terza alle ore 8:

Fachman e il *Cinematografo.*

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 14 al 20 novembre 1897.

Nascite

Nati vivi maschi		9	femmine	11
» morti	»	1	»	—
Esposti	»	—	»	1

Totale N. 22.

Morti a domicilio.

Maria Anti-Bertoni fu Giacomo d'anni 72 possidente — Anna Gori-Facini fu Antonio d'anni 75 casalinga — Rosa Toniutti di Domenico di giorni 18 — Anna Zamparo-Del Bianco fu Pietro d'anni 45 casalinga — Santo Biasatto fu Giovanni d'anni 70 pensionato — Gio. Batt. Cromese d'anni 58 macellaio — Lucia Ledolo-De Sabbata fu Valentino d'anni 78 contadina — Caterina Castenotto-Giorgino fu Pietro d'anni 79 contadina — Giuseppe Revora di Carlo di mesi 4 — Anna Ghislotti fu Francesco d'anni 35 suora di carità.

Morti nell'Ospitale civile.

Giovanni Sgiarovello fu Giacomo d'anni 67 agricoltore — Maddalena Fontanini-Valentinuzzi fu Antonio d'anni 56 contadina — Maria Lizzi-Driussi fu Giovanni d'anni 67 contadina — Rosa Codarini-Putelli fu Giuseppe d'anni 76 casalinga — Teresa Merotto-Florit di Giuseppe d'anni 26 setaiuola — Teresa Mondolo-Teraoldi fu Angelo di anni 76 casalinga — Domenico Zanuttini fu Giuseppe d'anni 64 agricoltore.

Totale n. 17

dei quali 5 non appartenenti al comune di Udine

Matrimoni.

Alessandro Magrini filatoiaio con Antonia Foni serva — Carlo Cossutti battiferro con Maria-Maddalena Castenotto casalinga — Francesco Trani musicista con Lucia Trani civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Aurelio Portoldi segretario comunale con Italia Cossetti civile — Edoardo Campana conduttore di tramvia con Pasqua Minuzzo serva.

FRA I LIBRI

Il *Nuovo Archivio Veneto* — pubblicazione periodica della R. Deputazione Veneta di Storia Patria — ch'esce a Venezia — nell'ultimo volume testè uscito, contiene nel testo un'interessante lavoro storico del prof. Cogo su Beltrame Sacchia e la presa di Marano.

Nella Bibliografia poi ci dà un sunto completo, del prof. Marchesi: « *Nel 1797* » relativo alla pregiata pubblicazione del signor Raffaello Sbuelz, accennata da noi lo scorso mese in questo giornale.

Justus

GRESSE ANTONIO, *gerente responsabile*.
Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
D. 11.25	14.15	O. 10.50	15.24
O. 13.20	18.20	D. 14.10	16.55
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.05	23.—	O. 22.20	3.04

Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.35	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.20	O. 13.12	15.31
O. 17.44	19.14	M. 17.—	19.33

Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.50	20.33	O. 21.27	22.05

Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.38
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.41	16.16	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
M. 8.01	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	9.30	8.35
8.55	9.15	11.20
14.20	14.49	17.40

Da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
9.50	8.25	8.40
9.—	11.40	12.—
12.50	17.40	17.20

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine
R. A. 8.15	10.5	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.10	P. G. 12.35
R. A. 14.50	16.43	13.55	R. A. 15.30
R. A. 17.10	19.00	17.30	P. G. 18.45